Anno VII Giovedì 13 Gennajo 1881 Num. 32

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3,00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I GESUITI

Di certo non v'è alcun ordine di persone religiose, di cui si abbia tanto parlato e scritto quanto dei gesuiti. Di questa famiglia istituita da S. Ignazio Lojola si disse bene e male, ma si disse poco di bene e molto di male. Soltanto dal lato letterario e scientifico i Gesuiti hanno dato alcuni uomini meritevoli di ammirazione; ma dal lato religioso e politico tutti furono la peste del consorzio umano fin da principio. Perciò furono banditi non solo dai sovrani come perturbatori, ribelli e maestri del regicidio, ma riprovati dai vescovi e dai patriarchi e perfino dal papa come sovvertitori della fede cristiana. Si farebbe dunque meraviglia del *Cittadino Italiano*, se non si sapesse, che egli parla *pro domo sua*, quando falsificando la storia ecclesiastica e profana asserisce, che la Compagnia di Gesù ha bene meritato della Chiesa. Come lui non la pensano certamente i papi citati nella Bolla di Clemente XIV, nè il patriarca ed i vescovi del Portogallo, che sospesero i Gesuiti dal pubblico esercizio delle funzioni religiose, nè altri insigni dignitarj della Chiesa, che qualificarono quella Compagnia un corpo assai *pernicioso*. Fra questi riportiamo il giudizio di Giorgio Bronswel arcivescovo di Dublino in Irlanda. Abbiamo preferito la sentenza di questo illustre prelato, perchè emessa pochi anni dopo la istituzione dei Gesuiti. Egli in un sermone recitato nel 1558 disse queste famose parole, che se mai furono una profezia, lo sono ai giorni nostri, in cui nessuno vuol vedere i Gesuiti e la loro progenie.

« Vi è una nuova fraternità, che si è formata da poco tempo, una società di uomini chiamati Gesuiti, che sedurranno molti, e che sono animati dallo spirito degli scribi e de' farisei. Essi s'ingegneranno di distruggere la verità e ne verranno quasi a capo. Questa razza di gente si trasforma in molte sembianze, perchè coi Pagani saranno pagani, giudei coi Giudei, ateisti cogli Ateisti, riformatori coi Riformatori, a solo fine di penetrare le vostre intenzioni, i vostri disegni, i vostri cuori, le vostre inclinazioni ed impegnarvi alla fine a divenire simili all'insensato, il quale disse nel suo cuore: Non vi è Dio. Costoro saranno sparsi per tutta la terra. Saranno ammessi nel consiglio dei principi, i quali non per questo diverranno più saggi. L'incanteranno fino a segno di obbligarli a svelare ad essi il loro cuore ed i segreti più nascosti senza appena avvedersene. Giungeranno a questo, per avere abbandonata la legge di Dio e del suo Vangelo, colla loro negligenza nell'adempiere e colla loro connivenza ai peccati dei popoli. Dio però alla fine, per giustificare la sua legge, reciderà speditamente questa Società anche colle mani di quelli, i quali più degli altri l'avranno ajutata e si saranno serviti di lei. In tale maniera finalmente diveranno odiosi a tutte le nazioni. Saranno in peggiore condizione che i Giudei. Non avranno luogo stabile sulla terra, ed allora un giudeo avrà più credito di un gesuita » (Riflessioni storico-critiche sul discacciamento dei Gesuiti dai Regni delle Spagne, Venezia 1767 con approvazione.)

E non vi sembra, o lettori, che l'arcivescovo di Dublino sia stato un profeta? Nessuno più del papa si è servito dei gesuiti; eppure quando nel 1767 furono discacciati dalla Spagna pel progettato regicidio, e che quel re li faceva trasportare in numero di oltre 6000 sulle navi per isbarcarli a Civitavecchia, la Congregazione dei Cardinali presieduta dal papa decise d'impedire lo sbarco e fece approntare i cannoni per respingere la merce, che il re di Spagna mandava al papa. — Dimandate ad un ebreo, se egli sia contento di cambiar d'onore con un gesuita, e vedrete con quale orrore vi risponderà. Che più? In Prussia la maggioranza della popolazione difende gli Ebrei; ma non troverete uno, che abbia il coraggio di difendere i Gesuiti.

Dirà taluno, che noi amiamo le esagerazioni e che i Gesuiti sono ancora rispettati. Tanto è vero, che ad ogni qualtratto dalla vicina Gorizia sono chiamati nel Friuli Veneto a predicare ed a tenere gli esercizj spirituali. Ciò vuol dire che sono ancora in opinione.

Ci piace la conclusionale. Precisamente il regno dei Gesuiti è il regno della *opinione*. Prima però di conchiudere in favore di quel sodalizio dalla circostanza che vengono chiamati a predicare, avete mai pensato, chi siano quelli, che li chiamano? Non avete mai dubitato, che possano essere gesuiti anch'essi? Se non avete dubitato finora, cominciate a dubitare e quanto più s'accrescerà il vostro dubbio, tanto più vi avvicinerete al vero.

Sì, regno di *opinione* è quello dei Gesuiti. L'universale degli uomini non crede per deduzione di argomenti, ma per relazione di sensi; nè intende quello, che crede delle umane cose, ma crede quel che vede. Vede i Gesuiti in dimessa figura e quasi abbietta e conchiude, che essi sono poveri. Li vede affaticarsi in opere di religione, o meglio di apparente religione, e conchiude, che sono santi. Ma sono tutt'altro che santi e poveri. Se sulle coste dell'India orientale hanno navi commerciali per 200 milioni, figuratevi i tesori delle merci portate da quelle navi! Figuratevi il valore delle loro navi e delle loro merci nelle altre parti del mondo e

vi formerete una discreta idea della loro povertà.

Sono santi i Gesuiti?.... Sì, santi, ma nella opinione di pochi. Noi viviamo in un'epoca, in cui è permesso esaminare i fatti e le cose, e scriviamo in tempi, in cui il Cristianesimo ha toccato con mano la santità dei Gesuiti. Noi riportando i giudizj altrui ci atteniamo a quello, che di loro hanno detto e scritto papi, cardinali, vescovi, prelati, preti e frati e troviamo che la loro pretesa santità è collegata con mille reità dimostrate, con mille trame svelate, con mille dottrine riconosciute erronee, è collegata con violenze, con ingiustizie, con arti subdole, con ribellioni, con usurpazioni, con inganni d'ogni maniera. Perciò furono cacciati da tutti i popoli, da tutti i sovrani, da tutte le repubbliche cristiane. Possibile, che tutto il mondo, compresi gran parte di papi, per trecento anni siasi così ingannato e continui nell'inganno di non volere riconoscere la povertà e la santità dei Gesuiti! Sarà, che s'inganni il mondo tutto, ma è più probabile che s'inganni il *Cittadino Italiano*.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XVII.

« Partecipando ai dolori di Vostra Eccellenza mi associo ai sentimenti espressi dal Reverendissimo Don Luigi Costantini ed offro per la multa L. 2.

Udine 17 luglio 1880.

D. GIOVANNI RUMIS.

« Riconoscendo sola la Chiesa Cattolica continuatrice dell'opera di Gesù Cristo, per mezzo dei Vescovi, posti dallo Spirito Santo a reggerla sotto la guida dell'infallibile suo capo; unito colla quasi totalità dei nostri R. R. Sacerdoti: rinnova la promessa di obbedienza e riverenza, che ha emesso nel giorno solenne della sua ordinazione, e che, coll'ajuto di Dio ha fin d'ora fedelmente mantenuto.

Il Clero di Risano coll'obolo di L. 10 per concorrere a pagare la multa inflitta all'arcivescovo.

Umilissimo Servo
P. CARLO BARNABA.

Così leggesi nel *Cittadino* N. 159.

Mi pare che D. Giovanni Rumis sia quel prete basso basso e grosso, che somiglia un sacco di carbone e che spesso si vede sul piazzale di S. Nicolò. Se è desso, sarebbe una viltà prenderlo di mira per un articolo in grazia dell' omaggio presentato all'Arcivescovo. Egli è un *beatus vir*, come dicono quelli del Borgo Poscolle, e di raro es quello che gli esce di bocca. Laonde tiro di lungo senza badare alla sua associazione col *Reverendissimo* di Cividale lasciando ai canonici Cividalesi il protestare contro il titolo di *Reverendissimo* dato ad un prete, che non ha veruna carica nella gerarchia della Chiesa.

Ma che! Appena lasciato Rumis m'imbatto in don Carlo Barnaba parroco di Risano. È quasi un altro Rumis per acutezza d'ingegno e per vastità di cognizioni. È stato a scuola ai miei tempi, ma io non ho potuto mai udire dalla sua bocca altra risposta alle domande fattagli dal professore di Teologia, se non *utique* e *minime*, (sì e no). Ma come è diventato parroco?... Oh bella! E non è morto Gesù Cristo per tutti? E perchè dunque non avrebbe potuto egli diventar parroco per *Christum Dominum nostrum*, come sono diventati tanti altri, che non meriterebbero di essere eletti cappellani? E poi si sa, che egli fu nipote di un parroco e lo spirito degli zii parroci per lo più si trasfonde nei nipoti. Il dubitare che egli nato a Buja sia stato eletto parroco, perchè anche l'arcivescovo è di Buja, sarebbe una calunnia. Ad ogni modo è parroco, e con tale veste percepisce il quartese, che buon pro' gli faccia!

—

Quello che merita di essere conosciuto, è l'indirizzo del petulante ed oscurantista clero di Gemona. Educato e formato dal vescovo di Portogruaro all'impostura ed al fariseismo riuscì degno allievo di tanto maestro. Per giudicarlo tale non fa d'uopo che leggere il suo indirizzo. Ma siccome l'arciprete ha assunto nella sottoscrizione un nome cumulativo e siccome tutti non sono della stessa farina, ci contentiamo per oggi di pubblicare l'indirizzo lasciando ad ognuno di fare i commenti e riserbandoci di dire qualche cosa a tempo opportuno.

Eccellenza Reverendissima.

Memori del precetto dell'Apostolo S. Paolo — *obedite praepositis vestris et subjacete ets* (Ebr 13.17) noi riconosciamo nell'Eccl. Vostra R.ma il legittimo Pastore della nostra diocesi, il padre delle anime nostre, e quali figli amorosi e riverenti Vi protestiamo soggezione ed obbedienza. E questi nostri intimi sensi del cuore professati già nel dì della nostra ordinazione sentiamo il bisogno ed il dovere di rinnovarli e pubblicamente manifesfarli in oggi, in cui con empio divisamento e con isfregio e disdoro della Vostra Autorità per opera di figli ingrati e di confratelli pervertiti vediamo la Sacra Vostra Persona citata ai civili tribunali. Il citato apostolo ci predica che è un grave male e che apporta grave danno il disprezzare il proprio padre, l'esulcerarne il suo cuore ed il farlo gemere per amara afflizione — *hoc non expedit vobis;* perciò noi compiangiamo questi miserabili, ne rigettiamo qualsiasi solidarietà e ne riproviamo il loro procedere irriverente e sleale. E se la nostra preghiera trova accesso al trono della divina misericordia, noi supplichiamo il Datore d'ogni bene ad illuminare la mente di questi acciecati e degeneri Vostri figli, ed interponendo la mediazione dei gloriosi nostri Patroni SS. Ermacora e Fortunato noi Lo preghiamo a convertire il loro cuore ed a far cessare uno scandolo così grave ed indecoroso. In pari tempo seguendo la nobile e filiale iniziativa del Reverendo Costantini noi ci permettiamo di presentarvi la tenue nostra offerta di L. 15.50. La vostra benedizione ci sostenga e ci conforti nell'adempimento dei nostri doveri.

Gemona. Festa dei SS. Ermacora e Fortunato 1880.

L'ARCIPRETE ED IL CLERO DELLA PARR.

(*Continua*).

LA BOTTEGA.

Tutti i periodici clericali vi cantano di continuo l'inno dell'obolo. L'obolo è richiesto dall'associazione per gl'interessi cattolici, l'obolo dalla Santa Infanzia, l'obolo dalla propaganda, l'obolo pel vescovo, l'obolo pel papa, l'obolo per tutto ciò, che ha carattere di chiesa romana, e si spaccia per fede cristiana. Nel congresso cattolico tenutosi quest'autunno nella chiesa di Santo Spirito si disse chiaramente, che senza questo mezzo non si può andare avanti. Dunque tutto dipende dall'obolo? Dunque Gesù Cristo, di cui si vantano ministri e vicarj questi messeri, ha fondato la sua religione sull'obolo? Benissimo! Allora bisogna dire, che san Pietro non aveva capito il latino, quando mandò

in perdizione Simon mago e la sua pecunia.

Oh simoniaci matricolati! Diteci, quanti scudi al mese aveva stabilito il Divino Maestro, quando mandò in missione i suoi apostoli? Ci pare invece, che abbia loro vietato perfino di portare bisacce e provvista di vettovaglie e tanto meno la borsa. I mezzi che diede loro per sostenersi, erano la verità, la mitezza, la grazia del suo spirito. Ora questi mezzi, secondo il giudizio dei fogli clericali, sono in ribasso, sono insufficienti al grande intento. Per convertire le anime ci vogliono denari. Nè si ricerca denaro sonante, ma basta anche la carta monetata di un regno, che lo stesso *Cittadino Italiano*, non sono molti mesi, nella sua alta sapienza politica, profettizzava vicinissimo al fallimento. E poi dove si trova lo zelo per la causa di Dio senza danaro? Vedete pure che se è vacante un beneficio ecclesiastico, che abbia buona rendita, viene tosto occupato, poichè cento sono gli aspiranti. Se poi il beneficio è magro, i concorrenti di certo non si accapigliano per ottenerlo e tocca quasi sempre a pastori, a cui in tranquilla coscienza non si potrebbero affidare nemmeno le capre. Il denaro ha la proprietà del vino; riscalda, e quindi si predica con maggiore energia; il cuore palpita, la fantasia si risveglia, la lingua si snoda, perfino la voce serve meglio. Andate a sentire un parroco bene pagato. Oh che voli pindarici! Oh che profusione di miracoli! In conclusione, o peccatori, fate abbondante elemosina, specialmente quando vedrete in giro per la chiesa la borsa verde detta comunemente la *borsa del tabacco*, e state sicuri, che avrete un posto onorifico nella santa bottega.

MAJORA VIDEBITIS

—

È scritto nel Vangelo, che se i seguaci di Gesù Cristo avessero fede, vedrebbero miracoli maggiori di quelli, che sono stati operati dal divino Redentore. Quella promessa si è avverata alla parola. Perocchè p. e. Gesù Cristo ha moltiplicato i pani ed i pesci, ed i papi hanno moltiplicato i corpi umani. Di queste moltiplicazioni tutte autenticate ne abbiamo una infinità. Per oggi accenneremo soltanto quelle, che hanno relazione col mese di Gennajo.

Nel primo giorno si celebra la Circoncisione del Salvatore. Per riverenza non vogliamo parlare di questo mistero, perchè non ci piace di suscitare il riso sulle cose veramente sante.

Il giorno 10 è consacrato a s. Mauro. Egli ha nove corpi, uno a san Mauro nella diocesi di Parigi, uno a Sessieu, uno a Messina, uno a Genova, la metà di uno a Bavay, l'altra metà a Praga, uno a Susa, uno a Bajadoz, uno a Hay presso Liegi, uno a Monferrato; oltre a ciò una testa a Colonia, un'altra testa ad Aquigny in Normandia ed un osso a Montecassino.

Nel giorno 15 si commemora San Paolo primo eremita. Il suo corpo era intiero a Costantinopoli, intiero a Venezia, intiero a Buda. A Roma vi è una quarta testa ed un settimo piede a Bourbon l'Archambaut.

Nel 17 si festeggia sant'Antonio abate. Di lui si hanno cinque corpi tutti intieri cioè a Costantinopoli, ad Arles, a Vienna nel Delfinato, a Marsiglia, a Novogorod in Russia, oltre a molte gambe in altri luoghi, oltre ad un braccio, che è a Ginevra.

Nel 21 cade la festa di sant'Agnese, la quale lasciò un corpo a Manreso in Catalogna, uno a Roma uno a Utrecht, uno a Rouen e tutti perfetti non ostante che molte chiese abbiano delle sue reliquie.

Il 24 è consacrato a san Timoteo discepolo di san Paolo. Poveretto! Non ebbe che due corpi, dei quali uno è a Roma in san Paolo e l'altro in Mindew nella Bassa Sassonia.

Nel 25 si celebra la conversione di san Paolo. Della sua conversione non si hanno corpi; ma bene se ne hanno di san Paolo. Pare incredibile, che mentre i papi vogliono avere a Roma tutto san Paolo, cioè mezzo nella chiesa di san Paolo e mezzo nella chiesa di san Pietro, la testa si trovi a S. Giovanni in Laterano, e molte ossa si abbiano ad Arles, ed una spalla ad Argenton nel Berry ed alcuni peli della sua barba a S. Vittorio in Marsiglia e moltissime reliquie in altre chiese.

Il 26 è dedicato a San Policarpo. Il suo corpo fu bruciato, tuttavia ora trovasi intiero a Hauteville preso Epernay.

Questi sono miracoli, altro che quelli dei pesci! Ha dunque ragione di dire il Vangelo, che ai veri credenti sono riservati miracoli maggiori di quelli, che ha operato Gesù Cristo. Ma fede ci vuole, fede viva; perchè *sola fides sufficit*.

SOVRANI E VATICANO

—

La storia è piena di documenti, come la corte pontificia abbia corrisposto ai servigi ricevuti dai sovrani di Europa. Non parliamo delle alleanze ora coll'uno ora coll'altro per indebolire entrambi, ora colla Francia ai danni della Germania, ora con questa contro quella, ora coi d'Angiò per opporli ai Valois, ora cogli ultimi per chiudere la via ai primi, ora con tutti e due per far fronte a quei di Aragona, e sempre con tutti per tener divisa l'Italia; nè vogliamo dire, come, quando posavano le armi, abbia retribuito i Francesi, gli Spagnuoli, i Portoghesi dopo la metà del secolo trascorso col favorire la Compagnia di Gesù, che contemporaneamente macchinava la rivolta sociale nelle tre nazioni sorelle dell'Italia. Sono cose troppo vecchie, delle quali per disgrazia non ci ricordiamo più ad ammaestramento dell'avvenire. Abbiamo fatti più recenti, dei quali siamo noi testimoni. La Francia fino al 1870 era l'idolo di Pio IX. Quando i Francesi hanno dovuto lasciare Roma e correre per estinguere l'incendio in casa propria le tenerezze di Pio IX si raffreddarono ed oggi i Francesi sono traviati, irreligiosi, volteriani ed il loro governo è ateo, oppressore, tiranno. La Prussia era nazione generosa; in pochi anni cambiò nome e si fece persecutrice della chiesa. Finchè il Belgio dava volontarj al papa, era la gente dai nobili sentimenti ed esempio di divozione; è divenuta miscredente da un pajo d'anni, dopo che pose freno alle prepotenze episcopali. Così diciamo degli altri e così diremo dell'Inghilterra. È vero, che questo Stato da qualche secolo non nutre simpatie pel Vaticano; pure ci pare, che a un riguardo abbia diritto, almeno dopo, che il Governo ha vietato il pubblico sfregio, che si faceva al papa ogni anno coll'abbruciare in piazza un fantoccio di stracci rappresentante il vicario di Gesù Cristo. Il Vaticano rispose colla solita riconoscenza. Leone XIII incoraggia la Irlanda alla rivolta; sul quale proposito il giornale *Provincia di Brescia* fa delle considerazioni, che qui riportiamo.

« Dunque, il papa si fa rivoluzionario ed incoraggia le attuali agitazioni nell'Irlanda? È grossa la cosa, per quanto non sia nuova;

la paterna amorevolezza del sommo signore della terra si commuove pei sofferenti, diventa democratica, anzi socialistica addirittura.

È vero, l'incoraggiamento rivolto ai cattolici irlandesi nelle attuali agitazioni è condizionato a che *non escano dai confini della equità e della giustizia.*

Ma, viceversa, quando questi confini sono già stati, e più volte, e di tanto oltrepassati, ci domandiamo « l'altissimo incoraggiamento all'agitazione valga a ricondurre le cose allo stato normale dell'equità e della giustizia. Noi deploriamo le miserie sanguinose e le ingiustizie scellerate alle quali da alcuni secoli è esposto il popolo irlandese; noi figli della rivoluzione e rivoluzionarj ci si intende; ma S. S. Leone XIII ci par proprio che agisca a controsenso questa volta, salva la infallibilità.

Per esempio non potrebbe ricordarsi il fenomeno politico-economico, molto recente, che colle immense proprietà dei Principi Romani ridusse a squallido pestilento deserto tanta parte dei territori pontificii, condannando le popolazioni ad esulare od a morir di fame e di febbre sulle fertili glebe dell'agro romano?

E allora i Papi confortavano le popolazioni alla agitazione contro i grandi proprietari? Che differenza c'era tra i Principi Romani ed i Land Lords della miserabile Irlanda?

E un altro riflesso ci suggerisce la grave notizia riferitaci dall'*Aurora*. Son mesi appena, una rappresentanza di sommi prelati irlandesi si presentava a Sua Santità per offrire gli omaggi di devozione di un popolo fedelissimo alla Santa Sede, e cogli omaggi furono deposti a' piedi del trono vaticano somme ingenti come obolo di quelle infelici provincie.

Le offerte, secondo il solito, furono raccolte; e non si ricordò allora il cuore paterno del Pontefice che i figli che le mandavano erano oppressi nella desolazione, lacerati dalla fame, bisognosi di tutto? Oh, perchè non si disse allora ai prelati irlandesi riportatevi il vostro oro e prendetene dell'altro che ci mandano popoli più ricchi e felici e diffondete un po' di soccorso tra i vostri figli e raccoglietene le benedizioni in nome nostro ed in nome di Dio?

Il Foglio bresciano conclude col ripetere una volta ancora: in alto e in basso si vuole un po' più di religione ed un po' meno di politica; un po' più di carità cristiana ed un po' meno di eccitamenti alla agitazione ed alla rivolta.

Quanto ai Feniani che combattono per la libertà della *Verde Erina*, che invocano la legge agraria contro la prepotenze secolare dei grandi signori inglesi, più che ai conforti del Papa, rimettano la loro sorte nella santa ragione dei loro diritti e la vecchia Inghilterra saprà rendere giustizia. »

Qui ci permettiamo anche noi di fare alcune considerazioni. — Leone XIII è o non è cristiano cattolico? Se non è cattolico, lo dica e non inganni i popoli. Se è cattolico, predichi le dottrine cattoliche, che sono queste sulla podestà dei re, come si ricava dalla Sacra Scrittura:

« Per me regnano i re (Prov.) dice il Signore, perciò ognuno deve essere loro soggetto, perchè ogni potere viene da Dio (Rom.) laonde chi resiste a loro, resiste agli ordini di Dio. È quindi colpa stender la mano contro l'unto di Dio (Reg.) Perocchè sebbene sia colpa in un re l'abusare della podestà, tuttavia sta nel diritto del potere, che gli abbiamo accordato. » anche dispone dei nostri figli (Reg.) Per questo motivo san Pietro, di cui il papa è successore, insegna, che dobbiamo soggezione ai re ed ai suoi ministri, non solo ai buoni ma anche ai cattivi. Siamo d'accordo, che questi consigli sono troppo freddi per un popolo angariato; con tutto ciò il papa non può darne di altri. Se insegna altrimenti, confessa di non essere nè successore di Pietro; nè Vicario di Cristo.

VARIETA'

L'*Adriatico* dell'8 riferiva, che i Cattolici, Lombardi per festeggiare il terzo anniversario della elezione di Leone XIII imprenderanno un pellegrinaggio. Essi partiranno da Milano il 7 febbrajo, si fermeranno a Bologna, a Loreto, ad Assisi e giungeranno a Roma il 10. Poveretti! Il loro spirito religioso li consiglia a prendersi spesse fermative forse per digerire le giaculatorie. Ai 15 ripartiranno dalla capitale. Cinque giorni basteranno loro per baciare la pantofola papale, deporre l'obolo di san Pietro e spargere una lagrima sulla Porta Pia. Nel ritorno si fermeranno a Pisa, a Firenze, a Genova ed ai 19 saranno a Torino. Chi va piano, va sano. Peccato, che la stagione non sia opportuna per viaggiare! In altra stagione si sarebbero divertiti meglio alle spalle dei minchioni. Se queste mascherate fossero suggerite dallo spirito del Vangelo, invece di consumare tanto danaro a sollievo dei capi del partito, si convertirebbe a beneficio dei poveri, che battono i denti pel freddo e per la fame.

—

I Giornali in data di Roma riferiscono, che nel discorso indirizzato dal papa alla Gioventù Cattolica S. S. si rallegrava, che una parte eletta della nazione italiana riconosca i servigi, che il papato rese e rende continuamente all'Italia e si schieri coraggiosamente alla sua difesa.

Prima di tutto ci pare, che se tutta la Gioventù Cattolica d'Italia è sul calibro di quella del Friuli, il papa potrebbe poco rallegrarsi del *coraggio di questa eletta parte della Nazione italiana.* — Indi osserviamo, che il papa parla di *servigi resi*; e dove lascia i *malanni fatti* all'Italia, che superano infinitamente i servigi? Basterebbe richiamare alla memoria soltanto gl'inviti e le chiamate da lui dirette agli eserciti stranieri e le alleanze da lui contratte coi principi di oltremonti ed oltremari per tenere soggiogata l'Italia. — Egli dice *rese* e *rende*. Quale beneficio ha egli reso finora? Quello di avere meglio organizzata la opposizione contro il Governo d'Italia.

—

Il *Popolo Romano* del 10 corr. narra, che la presidenza del Circolo della gioventù cattolica di Roma aveva dato un suntuoso banchetto alla presidenza dei pellegrini genovesi. I commensali erano 38, fra i quali tre ecclesiastici. Essendo giorno di sabato, il pranzo fu tutto di magro. Si assicura però, che il cuoco pose in opera tutta la sua abilità per farsi onore e vi riuscì con grande soddisfazione sua e dei devoti seduti a mensa. Decisamente i tempi sono perversi. La tendenza della società laicale di dare pranzi comincia a penetrare nelle società religiose. Bisogna perciò dubitare, che la recita di Paternostri, di Avemarie e di Rosarj non abbia più la forza di attirare i devoti e che ci voglia qualche cosa di più positivo per inspirare le sacre fantasie. L'unica differenza fra gli uni e gli altri è, che le volpi maestre del magnamoccoli fanno tutto ad *majorem Dei gloriam.*

—

Togliamo dal *Rinnovamento*:

Montereale Cellina. — Il parroco di Montereale Cellina crede certo, che si viva ancora nel medio evo. Infatti giorni fa fece firmare ai capi-famiglia una carta, colla quale si impegnarono a denunciargli tutti quelli, che udissero a bestemmiare. Bella moralità! Metter rimedio a un male cercandone uno maggiore! — impedire la bestemmia e crear delle spie!

—

Narrano i Giornali francesi, che fra le burle, che si fanno alle beghine sia venuta di moda quella di versare nella piletta una certa quantità di nitrato d'argento o acqua forte. Le santocchie si segnano in fronte con quell'acqua ed il segno per qualche giorno resta a provare la loro divozione. Nella chiesa di S. Giacomo alla Villette la notte di Natale più di 400 persone ne sono rimaste segnate.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.